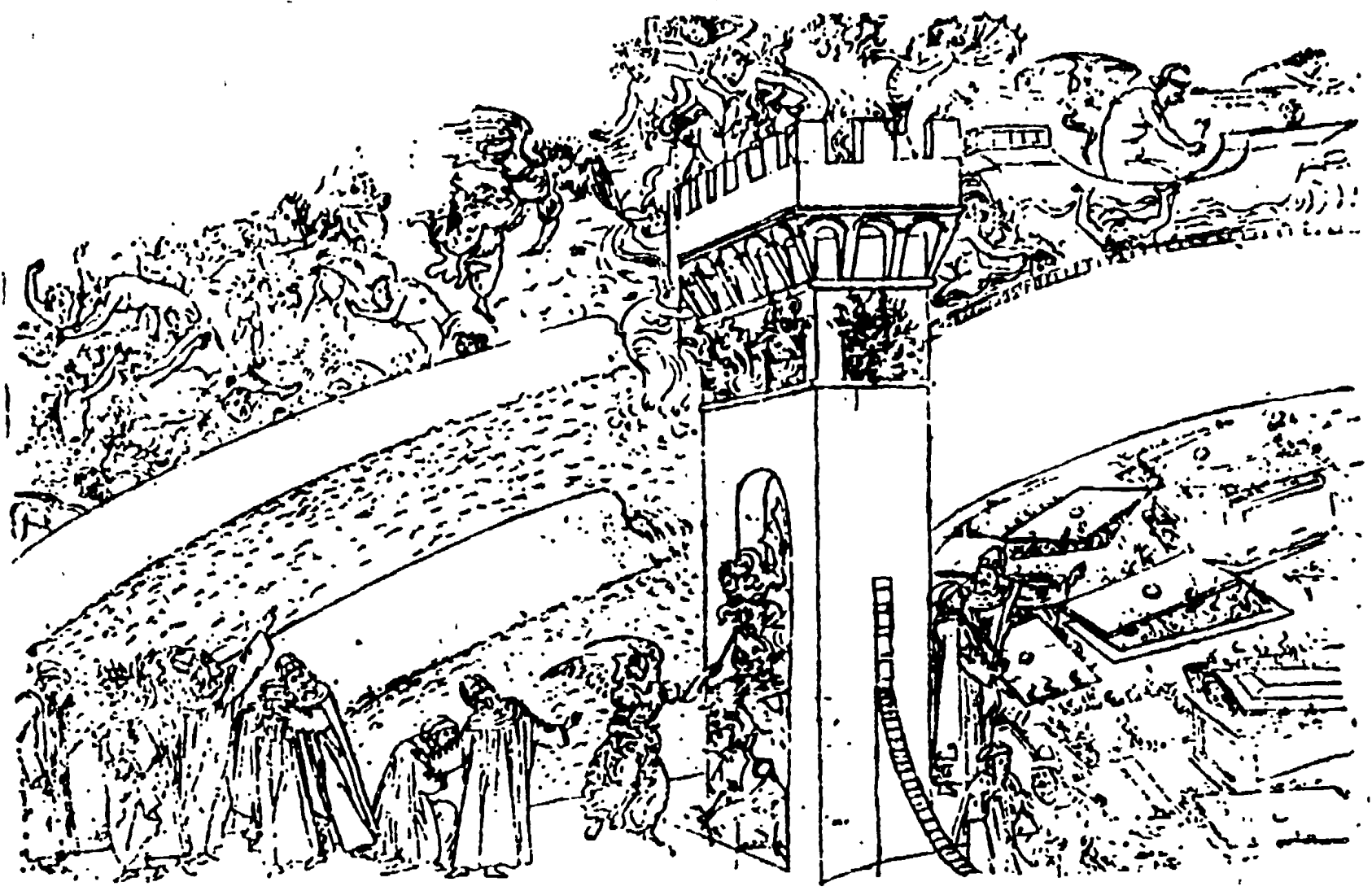




Centinaia di studiosi convenuti a Firenze

I lavori del convegno di studi aperti dal ministro Gui e dal poeta St. John Perse - Annunciata la costituzione di una cattedra di filologia dantesca

La cultura mondiale rende onore a Dante



Un disegno del Botticelli che illustra i canti IX e X dell'Inferno.

Dal nostro inviato

FIRENZE, 20

Giunti da ogni parte del mondo a celebrare il 7° Centenario della nascita di Dante Alighieri, alcune centinaia di studiosi si sono incontrati stamane nel Salone del Cinquecento a Palazzo Vecchio per la inaugurazione ufficiale del « Congresso internazionale di studi danteschi » che è l'iniziativa centrale del programma elaborato per ricordare — a Firenze e in tutta Italia — il « sommo poeta ». Preparato in ben quattro anni di lavoro da un « comitato scientifico » presieduto dal prof. Ramat (poi sostituito, nella rappresentanza del Comune, per le complesse vicende dell'organizzazione socialista fiorentina per cui il professor Ramat, oggi, non è — men che assessorato al bel canto, alla cultura e al turismo — neanche consigliere comunale) il congresso affronta nei prossimi giorni tutta la complessa tematica dantesca e « viaggerà » da Firenze a Verona e Ravenna, le città dove Dante fu esule e concluse la sua vita.

Difficile dire ora — sulla base del programma dei lavori e della seduta inaugurale — se l'iniziativa supererà nei fatti il limite turistico celebrativo per portare avanti e approfondire — come è nel proposito degli organizzatori fra i quali figurano i professori Garin, Contino e molti altri — « tanto il sapere degli studiosi e degli specialisti quanto il fervore del grosso pubblico popolare ».

Il programma prevede cinque giorni di dibattiti a Firenze su « Gli studi filosofici e teologici dell'Alighieri e della sua epoca », su « Storia politica e civile dell'età di Dante », su « Poetica e retorica in Dante e nel suo tempo », infine sulla « Storia della critica dantesca »; a Verona poi il congresso discuterà su « Dante e la cultura umanistica », e a Ravenna su « Dante nel mondo ». Arricchiscono il programma inoltre iniziative collaterali come la inaugurazione — avvenuta oggi, a Firenze — dei lavori di restauro del complesso monumentale in Orsanmichele e della mostra di codici, manoscritti e documenti di interesse dantesco; a Verona, inoltre, sarà inaugurata una mostra sul tema « Verona ai tempi di Dante ».

I dibattiti si svolgeranno sulla base di relazioni (in parte già pubblicate in volume) dei professori Folea, Nardi, Gilles G. Meersseman O.P., Zienne Gilson, Rubinstein, Melis, Ruck, Charles S. Singleton, Schiavini, Sapegno, Menucci, Billanovich, Dinisot, Bezzola, Clements e Bosco. Infine al congresso parteciperanno due illustri poeti cui è affidato il compito di aprire e chiudere il dibattito fiorentino: il Premio Nobel Saint John Perse ed Eugenio Montale.

Il discorso di Saint John Perse ha concluso la seduta di stamane che s'era iniziata, alle 10, con un breve discorso del prof. Francioni, vice sindaco di Firenze, il quale sostituisce il sindaco socialista Lagorio « trattenuto per un contrattacco di aereo ». La sala offriva il tradizionale colpo d'occhio — con gonfiatori, nastri in costume, suoni di trombe e, alla presidenza, il ministro Gui, i rappresentanti di Firenze, Verona e Ravenna, i prof. Garin, Ramat, Contino ed altri. Un piccolo

trambusto ha accompagnato l'inizio della manifestazione richiamando l'attenzione dei presenti o almeno di quelli che, per il posto dove erano seduti o per la conoscenza che avevano della vicenda fiorentina, avevano notato l'onorevole La Pira, ex sindaco di Firenze, in piedi in un angolo « defilato » dalle macchine da presa televisive. Sono stati in molti, infatti, — dagli imbarazzati uscieri in polpe, ai messi della presidenza — ad angustiarsi perché l'on. La Pira non aveva trovato posto e ad invitare a sistemarsi convenientemente nelle prime file: ricevevano però sempre un rasoio anche se sorridente rifiuto, mentre l'angolo dove La Pira si era rifugiato diventava via via meta di piccoli pellegrinaggi.

Al Francioni intanto — che aveva annunciato la presenza in sala di molte rappresentanze delle ambasciate straniere a Roma « tutte unite nel nome di Dante universale », e aveva anche letto un messaggio augurale dell'on. Saragat — si sostituisce il prof. Ramat per ringraziare a nome del « comitato scientifico » eccellenze, autorità, banche, ministri e presenti e per sottolineare l'importanza del congresso dantesco giacché « Dante dice a noi — come a lui disse Cacciaguida — io fui la tua radice ». Ed in fondo questo è stato poi il tema unico del congresso: la « radice » di Dante, la sua « universalità » e la sua « dantesca » e ai sentimenti che la ispirano: il ministro ha concluso annunciando — al fine applaudito — la istituzione di una cattedra di filologia dantesca presso l'università di Firenze e consegnando tre medaglie ricordo ai sindaci di Firenze, Verona e Ravenna.

E' stata poi la volta del poeta Saint John Perse le cui parole hanno incominciato a piovere indistinte dagli altoparlanti nel trambusto dei « pa-

razzi » che lo circondavano. Poi si è fatto il più vecchio poeta, assai malfermo dai microfonici, continuava il suo discorso con voce debolissima, con oratoria a tratti cantata, recitando il testo che aveva davanti con almeno tanta attenzione al suono delle parole, alla loro modulazione, quanto al significato di esse, al pargirico di Dante che esse, via via crescendo di esclamativi e di imperativi, andavano intessendo.

Saint John Perse ha parlato del « prodigio » per cui la Commedia continua a parlare agli uomini pur essendo piena di una realtà così diversa dalla attuale — ed è appunto il « prodigio della poesia » — ha parlato del « prodigioso destino di un poeta, creatore della sua lingua, unificatore di un linguaggio nazionale, ben prima della unità politica che questo preannuncia », ha definito Dante « mostro d'amore », « poeta, uomo d'assenza e di presenza, di rifiuto e di partecipazione... fatto di unità e di pluralità », per il quale « l'uomo non è uomo che nella forza del suo animo e nella sua integrità ». La Commedia è un « insegnamento di amore per tutti », vasto compendio di un regime democratico e i popoli fossero liberi di esprimere la propria volontà. « Quando un popolo combatte con le armi per la sua indipendenza, ribattezza Bracc, ha il diritto di essere « la sua volontà ».

« Combate contro il fascismo che non rappresenta l'Italia, risponderemo noi, mentre il movimento antifascista è in grado di garantire che i problemi contrattori saranno risolti in un clima di reciproca comprensione ». Con argomenti, ma il problema riaffiora ogni volta. Dopo l'8 settembre gli incontri si moltiplicarono con la partecipazione anche di rappresentanti del CLNAI e del Comando dei Volontari della Libertà (l'azionista Ferrarini, tra gli altri) e armati all'occorrenza considerato come il più favorevole agli interessi italiani stipulato con governi alleati. E' così riconosciuto infatti la « libertà » e « l'indipendenza » mentre accendeva le questioni di confine alla liberazione.

L'accordo, per quanto buono, non eliminò tuttavia ogni frizione, soprattutto all'interno del movimento italiano che rimase praticamente diviso sino all'ultimo giorno sulla « questione nazionale », cioè sui rapporti con gli jugoslavi, anche per l'incapacità di far coincidere sempre la pratica con lo spirito degli accordi. I fascisti e i loro amici soffrono su questo dis-

Dal 1942 a fine maggio 1945 la lunga guerra antifascista

Nel Friuli si iniziò e si chiuse l'epopea partigiana

La comune lotta e i complessi rapporti tra italiani e sloveni - La Carnia trasformata dai tedeschi in « Kosakenland » - La carneficina di Avasinis - I sanguinosi scontri con le peggiori truppe nazifasciste in ritirata e la « prudenza » degli Alleati



Il comando del gruppo Divisioni Garibaldi del Friuli sfilava a Udine in testa alle formazioni il giorno della smobilitazione.

UDINE, aprile

Il Friuli è la prima regione d'Italia a cominciare la guerra partigiana e l'ultima a deporre le armi. E' qui che il nemico combatté l'estrema battaglia per aprirsi il varco al Nord, massacrando e incendiando per frenare col terrore la rivolta popolare. Qui trovano la loro fine le truppe mercenarie condotte dalla lontana Ucraina, mentre un ultimo pugno di brigatisti neri e di marò della X Mas tenta ancora a metà maggio di crearsi un rifugio in montagna. Italiani, sloveni, inglesi, americani, tedeschi, cosacchi si affrontano nelle valli di confine in una lotta resa ancor più dura dai problemi nazionali che il conflitto non ha risolto mai, al contrario, ha esasperato.

Già all'inizio del '42 operano tra questi monti formazioni di partigiani sloveni a cui i fascisti non danno quartiere. Per gli antifascisti italiani la situazione era difficile perché le nostre truppe partecipavano all'occupazione della Jugoslavia, ma proprio per questo bisognava fosse ben chiaro che la guerra fascista non era quella del popolo italiano. Tocca a Mario Lizzero prendere contatto col movimento partigiano sloveno.

Egli stesso mi racconta l'episodio rimasto sinora sconosciuto: « Nell'ottobre del '42 mi trovai nei pressi di Caporetto col comandante jugoslavo Bracic. Con lui ebbi anche in seguito tutta una serie di incontri. Bracic era un uomo di straordinaria capacità e di grande esperienza. E' stato molto difficile per me, come per molti altri, capire che cosa intendeva dire anche se i colloqui non furono sempre facili. Era evidente per noi che il problema numero uno era la lotta contro il fascismo e il nazismo. Volevamo parteciparvi e volevamo che la nostra parte fosse evidente. Così offrimmo tutto l'appoggio possibile e chiedemmo che i nostri compagni che già combattevano nelle formazioni partigiane jugoslave fossero riuniti in un unico reparto con insegne italiane e che fossero chiamati « Divisioni Garibaldi ».

La nostra discussione — prosegue Lizzero — non si limitò però alle questioni militari. Noi esponemmo il punto di vista nazionale degli antifascisti italiani e, per quanto riguardava i confini, sostenemmo sempre che questi problemi che ci dividevano dovevano venir regolati dalle due nazioni avessero recuperato un regime democratico e i popoli fossero liberi di esprimere la propria volontà. « Quando un popolo combatte con le armi per la sua indipendenza, ribattezza Bracic, ha il diritto di essere « la sua volontà ».

« Combate contro il fascismo che non rappresenta l'Italia, risponderemo noi, mentre il movimento antifascista è in grado di garantire che i problemi contrattori saranno risolti in un clima di reciproca comprensione ». Con argomenti, ma il problema riaffiora ogni volta. Dopo l'8 settembre gli incontri si moltiplicarono con la partecipazione anche di rappresentanti del CLNAI e del Comando dei Volontari della Libertà (l'azionista Ferrarini, tra gli altri) e armati all'occorrenza considerato come il più favorevole agli interessi italiani stipulato con governi alleati. E' così riconosciuto infatti la « libertà » e « l'indipendenza » mentre accendeva le questioni di confine alla liberazione.

L'accordo, per quanto buono, non eliminò tuttavia ogni frizione, soprattutto all'interno del movimento italiano che rimase praticamente diviso sino all'ultimo giorno sulla « questione nazionale », cioè sui rapporti con gli jugoslavi, anche per l'incapacità di far coincidere sempre la pratica con lo spirito degli accordi. I fascisti e i loro amici soffrono su questo dis-

sidio, senza riuscire però a far perdere di vista il fatto fondamentale per cui si era in armi: la lotta contro il fascismo e il nazismo. Né era possibile dimenticarlo, almeno per chi avesse avuto a cuore gli interessi della patria, di fronte al carattere particolarmente duro dell'occupazione straniera in queste zone.

Per i tedeschi il Friuli rappresentava la cerniera indispensabile tra l'Italia, la Jugoslavia e il Centro Europa. Ad ogni costo essi dovevano tener libere le vie di passaggio tra l'armata del Sud e la Germania. Per questo non solo presidiarono in forze i punti chiave, ma raccolsero qui le migliori forze repubblicane e, per tenere a freno la popolazione, installarono addirittura una popolazione straniera nella Carnia. Qui furono sistemati ben ventimila cosacchi, prelevati dall'Ucraina e reclutati tra i vecchi ufficiali zaristi in esilio, i quali giunsero col proprio carro e le proprie famiglie, cacciavano i contadini dai villaggi e si stabilirono al loro posto. La Carnia divenne anche ufficialmente il Kosakenland o il paese dei cosacchi, come si diceva in quelle zone del paese dove si svolgevano le operazioni insurrezionali che, impiegando le forze di montagna e quelle delle città, presidiavano la linea di confine. La linea di confine era anche ufficialmente il Kosakenland o il paese dei cosacchi, come si diceva in quelle zone del paese dove si svolgevano le operazioni insurrezionali che, impiegando le forze di montagna e quelle delle città, presidiavano la linea di confine.

I venti mesi dell'occupazione nemica in Friuli sono perciò mesi di lotta senza quartiere: da un lato il movimento partigiano, già nato prima dell'8 settembre e alleato con gli sloveni, costituiva una forza aggressiva che impegnava i tedeschi e i loro mercenari sin dai primi giorni. Dall'altro questi rispondevano con tale violenza,



L'incrocio tra due importanti strade di comunicazione presidiato da una pattuglia tedesca.

uccidendo e deportando, da imporre praticamente agli uomini la scelta delle armi. Le formazioni partigiane divennero così assai più grandi che altrove, come dimostrano le otto divisioni Garibaldi forti di 17 mila combattenti e le sette divisioni Osavane con altri seimila uomini. E' una forza imponente, sorretta dall'aiuto di tutta la popolazione, tanto che i tedeschi sono costretti a mantenere oltre 50 mila soldati in questa sola regione, impegnandosi in cruenti battaglie in cui il movimento partigiano riceveva anche rendite colpe durissime.

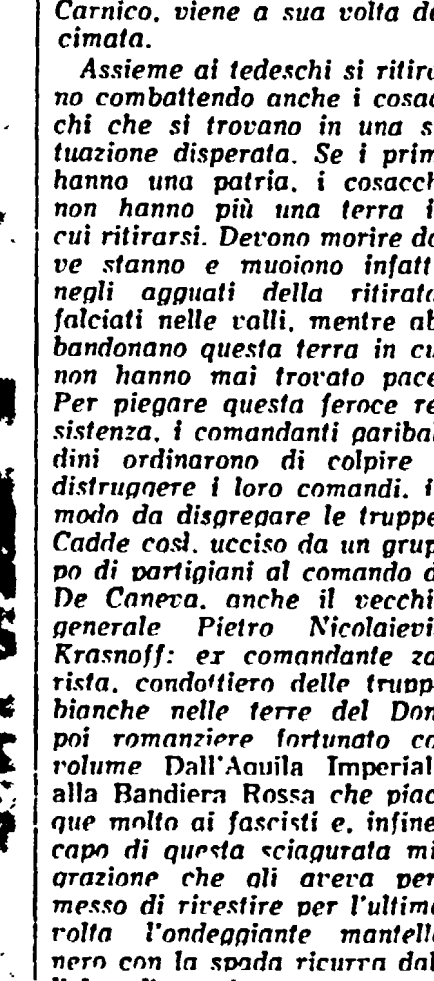
« Nel marzo del '45 — mi dice Lizzero — dopo un inverno tremendo e un inizio di primavera in cui i nostri attacchi alle posizioni dei tedeschi, dei fascisti e dei cosacchi si moltiplicavano, abbiamo finalmente la sensazione che la sconfitta del nemico è vicina. Il Comando del Gruppo Divisioni Garibaldi elabora perciò il piano di operazioni insurrezionali che, impiegando le forze di montagna e quelle delle città, presidiavano la linea di confine. La linea di confine era anche ufficialmente il Kosakenland o il paese dei cosacchi, come si diceva in quelle zone del paese dove si svolgevano le operazioni insurrezionali che, impiegando le forze di montagna e quelle delle città, presidiavano la linea di confine.



L'incrocio tra due importanti strade di comunicazione presidiato da una pattuglia tedesca.

to, come pure dalla Slovacchia, si riversano qui nella loro corsa verso il Nord. Sono battute sul piano strategico, ma sono decise a raggiungere la Germania.

Non è questo un esercito in fuga disordinata. Ogni centro viene presidiato e difeso sino a che le colonne sono passate cosche, da Sallia a Tarvisio, la serie delle battaglie è ininterrotta. E le violenze anche: ostaggi, prigionieri, donne e ragazzi vengono assassinati a centinaia nel vano tentativo di soffocare l'insurrezione popolare col sangue. Ancora il 2 maggio, mentre il resto dell'Italia torna alla normalità, accade qualcosa di spaventoso: carneficina di Avasinis, un piccolo paese sulla strada secondaria verso Tolmezzo. Qui, tra Arasinis e Trasaghis, un gruppo di partigiani tenta di fermare una colonna tedesca con una mitragliatrice. I tedeschi rispondono a colpi di mortaio poi, superato l'ostacolo, invadono il paese e cominciano il massacro della popolazione: bambini e vecchi cadenti sono assassinati per le strade, nelle cucine, nei granai; uomini e donne vengono fucilati, scannati, dove si trovano: si fucilano anche in canonica dove il parroco Zossi cade ferito tra i suoi parrocchiani ed è abbandonato come morto. Per completare la carneficina, due giovani ragazze vengono torturate sino all'alba e poi uccise con una revolvers alla nuca. Al mattino i tedeschi ripartono lasciandosi dietro 60 morti, ma la voce della strage è ormai corsa e la colonna, inseguita dai partigiani lungo il lago di Cavazzo Carnico, viene a sua volta decimata.



L'incrocio tra due importanti strade di comunicazione presidiato da una pattuglia tedesca.

Hevitt — guarnigioni isolate continuavano a resistere nell'Italia del Nord, in particolare di cosacchi a Tolmezzo, Ospedaletto e in altre località. I partigiani continuavano ad attaccare queste guarnigioni e ad incalzare il nemico in ritirata sino a quando non arrivavano le truppe alleate in forza per controllare pienamente la situazione.

A questo bisogna aggiungere che le truppe alleate arrivarono con prudente lentezza, entrando in tutte le città da Pordenone a Udine a Gemona, soltanto quando queste erano state già liberate dai partigiani e dalla popolazione corsa alle armi. La loro tattica mirava a risparmiare le proprie forze, trascurando quel che succedeva tra le popolazioni esposte alla ferocia dell'occupante cui la prossima sconfitta toglieva ogni freno.

Un curioso episodio di questo genere è quello che mi ricorda Lizzero: « Il 30 aprile, alla vigilia della liberazione di Udine una brigata garibaldina era impegnata in combattimento contro un reparto tedesco che tentava di superare Udine passando per San Gottardo. Lo scontro, a cui si era unita la popolazione del borgo, era assai duro. Mentre si combatteva, arrivavano alcuni automezzi inglesi che presero una colonna. Il comandante chiede un incontro coi capi della nostra formazione. Andiamo io, Banfi e Mautino a incontrarlo ed egli ci chiede, tranquillamente, di cessare lo scontro perché ha bisogno di passare per quella via per raggiungere Giulidale. Gli rispondiamo che avremmo smesso appena i tedeschi si fossero arresi. Lui ci salutò e se ne andò con la sua colonna e noi continuammo a combattere da soli sino a quando i tedeschi non capitolarono ».

La lentezza dell'annata allentata fece sì che in Carnia e nella valle del But la guerra continuasse sino all'8 maggio. E anche dopo, poiché alcuni gruppi di brigate nere e della X mas, trasformati in una banda di montagna, tentarono di resistere sino a quando un nostro reparto non li sconfiggè il 12 maggio.

Finalmente anche negli ultimi paesetti della Carnia le campane poterono suonare a festa e le bandiere sventolare liberamente. La vittoria era stata pagata assai cara. Due anni dopo veniva concessa al Friuli la Medaglia d'Oro. La motivazione dice: « Nelle giornate radiose dell'insurrezione ventimila partigiani friulani, schierati dai monti al mare, scattarono con epico eroismo per ridare a vita ed a libertà la loro terra. Duemilaseicento morti, millecinquecenti feriti, settemila deportati, ventimila perseguitati... testimonianza del cruento e glorioso sacrificio offerto dal popolo ».

Rubens Tedeschi

Lo ha rivelato Mariner IV

Le fasce di Van Allen sono meno pericolose del previsto

WASHINGTON, 20.

Le fasce di Van Allen non costituiscono un pericolo insormontabile per gli astronauti che in un tempo ormai vicino si avventureranno verso altri pianeti: è questo il primo dato di fatto di importanza immediata che il Mariner IV ha fornito nel suo volo verso Marte. La notizia è stata data dallo stesso dottor Van Allen, dell'Università dello Iowa, che aveva scoperto alcuni anni or sono le famose fasce radioattive che circondano la Terra. Ieri, nella seduta inaugurale del congresso della American Geophysical Union, il dottor James Van Allen ha affermato che il rilevatore di radiazioni installato nel Mariner ha for-

nito dati secondo i quali le famose fasce — che si estendono fino a 160.000 miglia dalla Terra — non sono tali da impedire il volo verso la Luna: la loro radioattività può essere affrontata con opportune attrezzature.

Il Mariner IV, così, ha compiuto una prima, importante parte del suo lavoro; l'altra, ancor più importante, la compirà allorché si troverà in prossimità di Marte: in quel momento — se il volo continuerà bene — dovrà fornire alla Terra dati che permetta di accertare se il Pianeta rosso ha un campo magnetico e se, al pari della Terra, è circondato da fasce radioattive.

La trasmissione dei dati sarà possibile se, come si è detto, il volo procederà normalmente. Il che non è ovviamente del tutto sicuro. Il Mariner IV è stato lanciato il 28 novembre scorso e dovrebbe giungere alla distanza minima da Marte il 14 luglio prossimo; al momento attuale la sonda ha coperto 221.330.000 dei 330 milioni di miglia che dividono Marte dalla Terra. Il 29 aprile, se il volo procederà bene, il Mariner batterà il primato di distanza per le comunicazioni spazio Terra, stabilito nel 1962 dalla sonda lanciata dall'Unione Sovietica, che perse poi i contatti.

A questo proposito gli scienziati della NASA hanno riferi-

to che uno degli strumenti installati nel Mariner ha cessato di funzionare e un altro lavora al di sotto delle prestazioni previste: i contatti radio tuttavia continuano, e si spera che non si interrompano. Il viaggio, comunque, risulta avventuroso: gli stessi scienziati hanno riferito che le peripezie maggiori la sonda le ha vissute agli inizi di febbraio, quando una gigantesca fiammata, sprigionata dalla superficie del Sole, ha provocato l'emissione di un torrente di particelle solari che hanno causato della irregolarità nel campo magnetico interplanetario, mettendo in difficoltà il volo del razzo.

Samuel Evergood

Storia della Resistenza

In tutte le edicole il terzo fascicolo 36 pagine 250 lire

Editori Riuniti

Aldo De Jaco